

SAMYUTTA NIKAYA 22.43

Attadipa Sutta – Un'isola di voi stessi

Traduzione in Inglese dalla versione Pâli
di Maurice O'Connell Walshe

PTS: S iii 42/ CDB i 882

Fonte: Samyutta Nikaya: An Anthology (WH 318-321), by M. O'C. Walshe (Kandy: Buddhist Publication Society, 1985)

Copyright © 1985 Buddhist Publication Society

Access to Insight edition © 2007

Tradotto in italiano da Enzo Alfano.

La diffusione dei testi tradotti è consentita in qualsiasi modo tranne che a fini di lucro.

“Monaci, siate di voi stessi un'isola (*dipa* significa sia isola sia lanterna, luce), di voi stessi un rifugio, null'altro; fate che il Dhamma sia per voi un'isola ed un rifugio, null'altro. Coloro che saranno un'isola di loro stessi...dovrebbero investigare all'essenza dei fenomeni: 'Qual è l'origine della sofferenza, del lamento, della pena, del dolore e della disperazione? Come sorgono?

Ecco, monaci, la persona comune non istruita...nota il cambiamento del suo corpo. A causa di questo cambiamento, sofferenza, lamento, pena, dolore e disperazione sorgono. [*Così per la sensazione, percezione, formazioni mentali, coscienza.*].

Invece chi è consapevole dell'impermanenza del corpo, dei suoi cambiamenti, delle sue alterazioni, delle sue cessazioni, riconosce che tutti i corpi sono impermanenti e non soddisfacenti, destinati al cambiamento. Perciò, essendo consapevole dei fenomeni come realmente sono, tramite la visione profonda, egli abbandona ogni sofferenza, lamento, pena, dolore e disperazione. Non è preoccupato di questi abbandoni, senza tormento vive sereno, vivendo sereno viene chiamato 'sicuramente liberato' (*che ha raggiunto il Nibbana*).